

# ***L'asciuttapanni ed il braciere***

## ***(l'accoppiata vincente)***



*Archivio Tullio Pesola*

*Sono sempre meno, purtroppo, le persone che ricordino quale sia stata negli anni passati la funzione di tale arnese, mentre per tanti resta unicamente un “oggetto misterioso”. Naturalmente non possiamo non riconoscere che, pur essendoci avvalsi del suo valido apporto fino a pochi decenni fa, il progresso tecnologico lo ha più che egregiamente ed in maniera portentosa soppiantato. Si tratta di un asciugapanni o, se preferite, un’asciugatrice ante litteram. Capisco che la cosa potrebbe farvi sorridere, ma voi non lo fate, vi prego! Basti pensare che per tutto c’è sempre stato un pioniere! Che direste, infatti, se affermassi, ad esempio, che le prime lavabiancheria erano a manovella, molto simili nella forma al contenitore di bussolotti delle estrazioni del lotto? È difficile immaginare come si potessero ottenere risultati eccellenti, partendo da sistemi a dir poco rudimentali. Eppure non possiamo negare che con essi si sono mossi i primi passi, fino ad ottenere le attuali risorse che ci offrono dei risultati sorprendenti che anni prima erano a dir poco inimmaginabili. Così è stato anche per il nostro asciugapanni. Nel descriverlo, lo possiamo paragonare ad una sorta di gabbia a forma di cupola che si adagiava su di una pedana in legno nel cui capiente foro centrale era stata precedentemente collocata una brace nel suo tipico contenitore (braciere) in rame ed ottone, oggetto classico per il tempo di riferimento. Tale gabbia aveva una duplice finalità: quella di asciugare i panni, facendo fronte nelle giornate piovose o umide all’inclemenza del tempo, e quella di far riscaldare al meglio i componenti della famiglia. Per la prima inevitabilmente il pensiero mi richiama alla mente l’immagine dolce e sorridente di mia nonna Annina, donna di media statura dai capelli bianchi*

*intrecciati e raggruppati a tупpo. Era considerata una maestra nell'arte di asciugare i panni al braciere. Nel pomeriggio, infatti, li sistemava su questa cupola, come si è appena detto, e, con il suo sguardo vigile e gli opportuni ribaltamenti al momento giusto, si adoperava fino a quando fossero asciutti come l'esca. Per la seconda fase occorreva che la famiglia si mettesse seduta intorno al braciere, con i piedi appoggiati sulla pedana.*



*Allora si spiegava una coperta di lana e la si stendeva sull'asciuttapanni, facendola cadere tutt'intorno fino a toccare la pedana. Quando i vari componenti della famiglia prendevano posto intorno al braciere, ognuno poggiava la propria parte di lembo sulle proprie ginocchia, per non far disperdere quel dolce tepore. Il compito di ravvivare la brace con la paletta di ferro era diventato – nella mia famiglia - per lo più di pertinenza di mio nonno Umberto.*



*Archivio Tullio Pesola*

*Egli sollevava il suo lembo di coperta, chinava la testa di lato per seguire con gli occhi ogni suo movimento e, agendo con delicata maestria per evitare che la cenere soffocasse la brace, faceva sì che le carbonelle incandescenti coprissero quelle nuove alla stessa maniera di quando la lava*

scende per i pendii di un vulcano. Così, col valido sostegno dell'asciuttapanni, si affrontavano le lunghe serate invernali intorno al braciere, dove ad una data ora si recitava il rosario. Al termine, ognuno si dedicava a ciò che ritenesse più opportuno. Allora, mentre io mi impegnavo nella lettura di brani tratti dai miei testi scolastici (libro di lettura e sussidiario), si notava che c'era chi rammendava, chi parlava, chi, come mio nonno, dedicasse parte di quel tempo ai suoi "studi" di cabala, ovvero operazioni aritmetiche attraverso le quali pretendeva di indovinare i numeri che si sarebbero estratti a fine settimana... Non mancava, inoltre, chi si lasciasse prendere dal tepore a tal punto che si appisolasse. L'unico svago era dato dall'ascolto della radio, in quanto della televisione non si sapeva nemmeno come fosse fatta. A volte il cocuzzolo dell'asciuttapanni era utilizzato anche come valido appoggio per la spianatoia della pasta fresca su cui poggiare quanto occorresse per cenare intorno al braciere. Inutile dire che per noi bambini dell'epoca questi momenti costituivano il massimo della felicità, felicità che aumentava allorchè nel periodo delle feste di Natale, quando, cioè, in ogni famiglia si consumava frutta secca, lanciavamo nella cenere calda del braciere le nocciole che dopo un po' ritiravamo abbrustolite. Erano momenti semplici, indimenticabili, a conclusione dei quali seguiva quasi sempre il gioco delle carte. Per me e per i miei cuginetti non mancava la fiaba di Teresinella, quella dell'Orco dei boschi, il racconto del cece, la storia di Mezza cartuccia... A me piaceva molto il modo di raccontare della nonna per la mimica, per l'espressione del volto, per il suo colorito fantastico. Le novelle erano dense di profondi significati: simbolo dell'ideale, della felicità che l'uomo insegue sempre senza raggiungerla mai. Sono ricordi di una vita semplice e schietta, non turbata ancora dalle inquietudini dell'età adulta. Quanto sarebbe bello rivivere quei momenti! Ma ritornare indietro è impossibile, anche per chi si rende ormai conto che il sogno di felicità vanamente inseguito per mille vie diverse forse consisteva soltanto in quel limitato orizzonte di luoghi, di pensieri e di sentimenti. A conclusione della serata, infine, quando cioè si era prossimi ad andare a coricarsi, il braciere veniva spostato nella camera da letto. Ciò, per riscaldare l'ambiente estremamente freddo e completamente privo di altra sorgente di calore. L'asciuttapanni, intanto, era stato già collocato a riposare in un cantuccio, in attesa di ritornare alle sue abituali funzioni il giorno dopo.

20 dicembre 2020

dott. Tullio Pesola